



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

6  
2017

# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da  
IL LINGUAGGIO DEL PROCESSO  
Una riflessione interdisciplinare  
a cura di Nicola Triggiani

MAURIZIO CARBONE

Il linguaggio del pubblico ministero:  
dall'informativa di reato della polizia giudiziaria  
alla requisitoria

<http://edizionijsge.uniba.it/> • ISBN - 978-88-9428-100-2





**DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO**

Bruno Notarnicola

**COORDINATORE DELLA COLLANA**

Francesco Mastroberti

**COMITATO DIRETTIVO**

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna, Maria Casola, Cira Grippa,  
Pierluca Massaro, Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

**COMITATO SCIENTIFICO**

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,  
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,  
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indelicato,  
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,  
Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,  
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

**RESPONSABILE DI REDAZIONE**

Stefano Vinci

---

**Redazione:**

Prof. Francesco Mastroberti  
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture  
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy  
E-mail: francesco.mastroberti@uniba.it  
Telefono: + 39 099 372382  
Fax: + 39 099 7340595  
<http://edizionidsge.uniba.it/i-quaderni.html>



Maurizio Carbone

IL LINGUAGGIO DEL PUBBLICO MINISTERO:  
DALL'INFORMATIVA DI REATO DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA  
ALLA REQUISITORIA \*

ABSTRACT	
Il Pubblico Ministero, intervenendo in tutte le fasi del processo penale, appare un soggetto "poliglotta", chiamato ad adattare il proprio linguaggio alle diverse situazioni ed emergenze processuali, che gli impongono di tenere conto finanche del livello culturale e dello stato emotivo degli interlocutori. Il contributo mira a darne concreta dimostrazione, attingendo dall'esperienza professionale dell'autore.	The Public Prosecutor, intervening at all stages of the criminal trial, appears as a "polyglot" subject, requested to adapt his/her own language to different situations and procedural emergencies, requiring him/her to take into account even the cultural level and the emotional state of the counterparts. The contribution aims at providing a factual evidence, drawing from the professional experience of the author.
<b>Pubblico ministero – fasi del processo penale - tecniche di redazione degli atti – cross-examination</b>	<b>Public Prosecutor – stages of the criminal trial – techniques for drafting legal documents - cross-examination</b>

SOMMARIO: 1. Il pubblico ministero come soggetto "poliglotta". – 2. I problemi di linguaggio del pubblico ministero nelle varie fasi del procedimento: indagini preliminari. – 3. (*segue*): dibattito.

1. Più che di "linguaggio" del Pubblico Ministero in realtà meglio sarebbe parlare dei diversi "linguaggi" del Pubblico Ministero. Se è vero che la figura del Pubblico Ministero è quella di un soggetto poliedrico che interviene in tutte le fasi del procedimento penale, con riferimento al tema del linguaggio dovremmo necessariamente dire che il Pubblico Ministero è un soggetto "poliglotta".

Nello svolgere i propri compiti, il Pubblico Ministero ha la necessità di adattare il proprio linguaggio alle diverse situazioni ed emergenze processuali, un linguaggio che si diversifica e si modella nelle varie fasi delle sue molteplici attività, dalle indagini preliminari, all'esame e controesame dei testi, alla requisitoria.

---

\* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

Se poi aggiungiamo che in ogni attività d'indagine il Pubblico Ministero incontra una pluralità di soggetti con funzioni, ruoli e anche personalità spesso molto diverse tra loro, appare chiaro come sia importante che il Pubblico Ministero, per svolgere i suoi delicati e plurimi compiti, debba necessariamente utilizzare numerosi e variegati linguaggi.

2. Il primo problema di “linguaggio” per il Pubblico Ministero nella fase delle indagini preliminari è quello di ottenere che la redazione delle informative della Polizia Giudiziaria risponda a requisiti di chiarezza, completezza e comprensibilità. Anche nella formazione della Polizia Giudiziaria c'è stata negli ultimi anni una sostanziale evoluzione in ordine al linguaggio da utilizzare, tanto che sono sempre più rare (per fortuna) quelle informative che in passato erano infarcite di termini, espressioni e luoghi comuni, propri di un linguaggio gergale che potremmo definire “da caserma”.

Oggi le informative della Polizia giudiziaria risultano, mediamente, molto più evolute sul piano della tecnica e del linguaggio utilizzato. Ciò non toglie che anche in questa fase il Pubblico Ministero è tenuto a svolgere compiti che non siano solo di mero controllo formale, ma anche di impulso e di sostanziale contributo alla redazione dell'informativa di reato, nel rispetto ed anzi proprio in esecuzione del proprio ruolo di titolare delle indagini che dà le necessarie direttive alla Polizia Giudiziaria.

La partecipazione del Pubblico Ministero anche alla fase della redazione dell'informativa di reato consente di ottenere un lavoro ben strutturato e soprattutto funzionale a quelli che sono gli obiettivi da realizzare. Tale attività favorisce anche un'immediata, diretta e quindi migliore conoscenza delle indagini delegate alla Polizia Giudiziaria, rivelandosi particolarmente utile nelle indagini più complesse, soprattutto in quelle dove sono state disposte attività di intercettazione telefonica e/o ambientale. In tali casi, infatti, il P.M. svolge il proprio compito di controllo diretto e immediato su tali delicate attività, anche ai fini di una corretta selezione delle conversazioni intercettate, in relazione alla rilevanza e pertinenza del loro contenuto, rispetto all'oggetto delle investigazioni in corso.

In una recente indagine da me condotta per gravi reati di corruzione e turbativa d'asta, la diretta partecipazione alla redazione dell'informativa, nella quale venivano inseriti i contenuti di numerose conversazioni telefoniche e ambientali intercettate, mi ha consentito di redigere in tempi brevissimi anche la relativa richiesta di misura cautelare nei confronti di numerosi indagati. Si è realizzato, in questo modo, un lavoro di gruppo che ha dato ottimi risultati sia sul piano della qualità del prodotto finale, che sul piano della tempistica.

Il linguaggio, o meglio i linguaggi del pubblico ministero, assumono una particolare importanza anche nel momento dell'ascolto delle persone informate sui fatti o negli interrogatori di persone sottoposte ad indagini. In questi casi, infatti, è

dovere professionale del P.M. adeguare il proprio modo di esprimersi in relazione al linguaggio del proprio interlocutore, tenendo conto del suo livello culturale e anche del suo stato d'animo e dei connessi profili psicologici. È evidente che non sarebbe proficuo un interrogatorio svolto nei confronti di persona dotata di un modesto grado d'istruzione nel corso del quale il P.M. avesse un approccio di tipo formalistico, utilizzando un linguaggio evoluto e tecnico, tanto da risultare molto poco comprensibile per chi lo ascolta e deve rispondere alle sue domande. Un approccio di questo tipo porterebbe a raggiungere certamente un risultato poco soddisfacente, con il rischio concreto di ricevere risposte non utili all'accertamento dei fatti e anzi fuorvianti.

Il linguaggio utilizzato, in questi casi, oltre che semplificato, per non dire elementare, deve tenere conto anche dello stato emotivo dell'interlocutore. Più volte nella mia esperienza professionale ho dovuto interrogare testimoni, persone offese e anche indagati per gravi fatti di criminalità o per efferati omicidi, dovendo raccogliere anche dichiarazioni confessorie nell'immediatezza dei fatti. In queste drammatiche situazioni, il Pubblico Ministero deve utilizzare un linguaggio che tenga conto dello stato emotivo del proprio interlocutore, anche al fine di creare una condizione psicologica che possa favorire la genuinità e completezza delle dichiarazioni, così da ottenere un risultato positivo ai fini delle investigazioni in corso.

Attingendo a quella che è la mia esperienza professionale, ricordo il pathos delle dichiarazioni raccolte da due madri omicide. Penso anche - pur non avendo io trattato questo caso - all'interrogatorio reso al P.M. da Michele Misseri nelle indagini per l'omicidio di Sarah Scazzi, ben noto alle cronache. In interrogatori di questo tipo, il P.M. deve tenere conto non solo del livello culturale, spesso modesto, dell'indagato, ma anche e soprattutto del suo stato emotivo in relazione alla particolare drammaticità del momento in cui rende la propria confessione per avere commesso fatti di inaudita gravità.

Appare evidente che in tali contesti l'utilizzo di un linguaggio estremamente tecnico, e perfino la sola lettura degli avvisi di rito previsti dal codice di procedura penale (art. 64, co. 3, cod. proc. pen.), possono apparire quasi come delle "note stonate", totalmente incomprensibili per l'interlocutore, che pure si avvale dell'assistenza tecnica del proprio difensore.

Una delle problematiche da affrontare nell'ascolto delle persone informate sui fatti è certamente quella del verbale riassuntivo, la cui redazione impone una particolare tecnica e attenzione al fine di rendere il verbale il più fedele possibile alle dichiarazioni raccolte. In particolare, nella redazione del verbale il Pubblico Ministero, ma anche la Polizia Giudiziaria, dovrà avere la capacità di far risaltare anche gli aspetti psicologici e gli stati d'animo che sottendono l'utilizzo di alcune espressioni.

Nella redazione dei suddetti verbali è frequente il ricorso alla formula ADR, un vero e proprio acronimo - A Domanda Risponde - che consente al verbalizzante di

sintetizzare la risposta in modo da ricomprendere in essa anche la domanda in forma implicita. Tale formula è molto criticata, ma ritengo che tali critiche siano fondate solo nel caso di cattiva tecnica di redazione del verbale. Una sintesi ben fatta della risposta, invece, può a mio parere consentire di verbalizzare con precisione gli aspetti salienti delle dichiarazioni rese, escludendo tutte quelle circostanze che non siano pertinenti. Appare d'altronde difficile pretendere che i verbali possano riprodurre in maniera integrale tutto ciò che è stato detto nell'ascolto di una persona. Quello che conta, al di là delle tecniche utilizzate, è che sia assicurata la genuinità, chiarezza e completezza delle dichiarazioni, ma anche la loro continenza rispetto ai fatti oggetto di investigazione. In caso contrario, si rischia di inserire nel verbale una serie di circostanze e di fatti che nulla hanno a che fare con la vicenda, facendone perdere il nucleo centrale.

Un capitolo a parte meriterebbe poi la scelta del linguaggio che il P.M. deve utilizzare nell'esaminare i minori vittime di abusi sessuali, argomento sul quale tanto si è già scritto, anche in relazione alle cautele di tipo processuale che lo stesso legislatore ha previsto per assicurare la massima professionalità delle parti e anche del Giudice che procede a tale tipo di esame, avvalendosi anche dell'assistenza di altre figure professionali per assicurare la necessaria assistenza psicologica al minore.

3. Diverso ancora è il linguaggio che il P.M. deve utilizzare nel dibattito nella delicata fase dell'esame e controesame dei testi. Anche in questa fase si richiede da parte del P.M. un approccio che tenga conto, nella scelta del tipo di linguaggio da utilizzare per la formulazione delle domande, del livello culturale e di istruzione della persona da esaminare. A tal fine, si consiglia la formulazione di domande di tipo esplorativo – del tipo: “che lavoro svolge?”, “qual è il suo titolo di studio?”, che, da un lato, hanno lo scopo di conoscere il grado di istruzione del teste e dall'altro possono avere l'effetto psicologico di metterlo a proprio agio. Le risposte che verranno date a tali domande esplorative consentiranno al P.M. di adeguare il proprio linguaggio a quello del teste, in modo da garantirsi delle risposte genuine e comprensibili, evitando al contrario che il testimone possa diventare insofferente per l'uso di un linguaggio troppo tecnico, a lui poco comprensibile, tanto da trasformarlo in un teste ostile. Si consiglia, ad esempio, di non utilizzare la locuzione, molto in uso nella pratica, “Le contesto”, quando il testimone non ricorda alcune circostanze rese in sede di verbale nel corso delle indagini preliminari. Tale termine tecnico può essere inteso dal teste come rimprovero e potrebbe pertanto indispettarlo, mettendo a rischio il prosieguo dell'esame.

Nella fase dibattimentale assume importanza per il P.M. anche il “linguaggio del corpo” non solo nel corso della requisitoria, ma anche per l'esame del teste. Ricordo un drammatico esame e controesame, reso in sede di incidente probatorio da un imprenditore vittima di una concussione, il quale, dopo avere denunciato il pagamento di tangenti ad un noto esponente politico che rivestiva la carica di Sindaco



della città, aveva già subito delle gravi intimidazioni. Nel corso del controesame condotto dal difensore in modo molto aggressivo con domande insinuanti e incalzanti, riguardanti anche la sua vita privata, al fine di tranquillizzare il testimone che appariva molto turbato e innervosito, assunsi una posizione eretta e di maggiore vicinanza fisica, facendo capire, anche con il linguaggio del corpo, che in aula era ben presente la figura del P.M. che vigilava sul corretto svolgimento del controesame, pronto a intervenire qualora non fossero state rispettate le regole.

Anche nella fase della requisitoria il linguaggio del pubblico ministero dovrà adattarsi alle diverse vicende processuali, modificando la propria impostazione tra Tribunale e Corte d'Assise. In quest'ultimo caso la presenza dei giudici popolari impone un linguaggio più semplificato, avendo la pazienza di rendere comprensibili i passaggi giuridici e tecnici della vicenda. Tale accorgimento appare evidentemente superfluo per i giudici togati, rispetto ai quali, anzi, il P.M. dovrà evitare disquisizioni su questioni che il collegio già conosce molto bene, cercando invece di puntare l'attenzione sugli aspetti più controversi della vicenda, anche anticipando le possibili argomentazioni della difesa.

Nella ricostruzione dei fatti, per gli aspetti più problematici, può essere utile l'impiego di *slides* o di altri strumenti informatici, per stimolare l'attenzione di chi ascolta, evitando i naturali cali di attenzione, purché questi strumenti siano strettamente funzionali all'obiettivo che si vuole realizzare, evitando inutili spettacolarizzazioni che possono essere anche controproducenti e che comunque non appartengono alla professionalità e alla deontologia del magistrato.